

La Catanzaro della Loiero tra ricordi e aneddoti

Una giornalista a Montecitorio

Capo ufficio stampa della presidenza della Camera
«La mia città ha perso la capacità di indignarsi»

di GIULIA VELTRI

CAPO ufficio stampa della presidenza della Camera e una vita trascorsa con il microfono in mano. Valentina Loiero racconta la sua Catanzaro.

La Catanzaro vissuta da Valentina Loiero: ci racconta della sua infanzia, dov'è cresciuta, quali i suoi luoghi del cuore della città?

«Sono nata e cresciuta a Catanzaro. Ho vissuto lì fino a 18 anni, dunque abbastanza per considerarmi catanzarese, anche ora che ne ho 43 e che ho passato più della metà della mia vita lontano da Catanzaro. Ho vissuto quasi sempre nella zona sud, nella casa che è ancora dei miei. Tranne un brevissimo periodo fino a 5 anni, nella casa dei miei nonni materni, sul corso. Ecco quella casa è certamente un luogo del cuore... ho un ricordo nitido. Ricordo il lavandino di marmo della cucina, la stanza dei mia nonna Nicoletta e della mia tata Angelina.... Eppoi, indimenticabile, il balconcino dalla stanza dei miei che dava sul cortile delle suore dell'Arcivescovado. Stavo ore ad aspettare di vederle comparire. Spessissimo suor Beniamina o la superiora mi invitavano da loro a giocare in giardino e poi mi fermavo anche a pranzo o a cena. Ero comunque troppo piccola allora, se proprio dovessi confessa-

re il mio vero luogo del cuore, dovrei parlare del panorama della finestra della mia stanza nella casa dei miei. Affaccia su una piazzetta minuscola che si chiama "slargo del sole". Erano le mie colonne d'Ercole da bambina. Perché a me e mia sorella era consentito giocare dall'altro lato della casa nello slargo davanti al portone o al massimo nel cortile attiguo dei miei vicini di casa».

Catanzaro e un'infanzia di giochi all'aria aperta?

«Per arrivare allo slargo del sole, dovevi fare il giro di tutto il palazzo... insomma finiva che andavamo solo di nascosto, con il cuore in gola, sperando di non essere viste. Non tanto dai miei, la più temibile e anche la più furba di tutti era Angelina. Una donna di Staletti, il paese di mia madre. Per mia madre era stata una seconda mamma, tra loro due c'è sempre stato un rapporto speciale. Per me e mia sorella Francesca è diventata un'altra nonna. Era difficile "fregarla". Ma da quella finestra non si vede solo lo "slargo del sole": c'è il campanile del Carmine, la campagna che pian piano porta verso il mare. Il mar Ionio, ovviamente, il mare mio, come l'ho sempre chiamato. Da quella finestra lo vedi spuntare in fondo, proprio sulla linea dell'orizzonte, sulla destra. E il mare di Isola Capo Rizzuto, si vede anche il faro».

Dove e come si divertivano i ragazzi della sua generazione?

«Non molto diversamente da quelli attuali credo. Ovviamente con le dovute differenze legate ad esempio a tutto ciò che concerne il web. Per il resto, sarei ipocrita se non ammettessi che Catanzaro non offre molto... i giardini ovviamente, oggi come allora. Un

luogo simbolico, prima che fisico. Almeno così era, per la mia generazione. Sono i giardinetti di san Leonardo dove hanno stazionato pomeriggio dopo pomeriggio, estate e inverno, intere generazioni di giovani catanzaresi. All'inizio degli anni 80 tra i nostri genitori era maturata la convinzione che fosse un luogo pericoloso, per tutto il decennio precedente era circolata droga. Effettivamente che a Catanzaro ne era circolata parecchia era vero. E non sto parlando di droghe leggere ma di eroina. Ancora qualche amico della mia generazione ne porta i segni... Comunque sia, il pericolo giardini, per fortuna, si rivelò del tutto infondato. Così dai 15 anni in avanti sono stata fissa lì, come tutti. Inverno dopo inverno. Ma giardini a parte, io ho avuto una grande fortuna: una bellissima classe al Liceo (ho frequentato il classico al Galluppi) eravamo molto uniti e ci vedevamo tanto anche fuori da scuola, studiavamo insieme. Dunque capitava spesso che ci si incontrasse casa di qualcuno di noi. Casa mia, spessissimo, un vero porto di mare da sempre: merito di mia madre che è una donna aperta nel senso letterale del termine. Cosa significhi essere accogliente, se l'ho imparato, l'ho imparato da lei. Più spesso ci vedevamo a casa di Mercedes Procopio (una delle mie migliori amiche ancora oggi) che fra l'altro abitava a due passi dai giardini quindi era comodissimo: studiavamo lì e poi uscivamo. Poi c'era la danza: per me e le mie compagne di scuola è stata protagonista fondamentale dai 13 ai 18 anni. Andavamo a lezione da Valeria Fiale, un vero mito per noi, ancora oggi ne parliamo spesso. Insomma erano gli anni di "Flashdance" e come dice il

«Le emozioni
vissute
col Catanzaro
di Palanca»

«Non ho
un rapporto
facile con
la mia città»

grande Nanni "è un film che ci ha cambiato la vita". Certo, allora come oggi, a Catanzaro si sentiva terribilmente la mancanza del cinema. Troppo pochi ancora adesso».

Le estati di Catanzaro: al mare oppure in Sila?

«Mare ovviamente. Per me il mare è la vita, non riuscirei mai a farne a meno. A parte da piccola, fino a 5/6 anni, quando passavo almeno un mese in Sila: mia madre portava me e mia sorella di solito in agosto, a villaggio Mancuso a casa di mia zia Raffaella (la sorella di mia madre). Ho un ricordo bellissimo di quella casa, di quelle vacanze. Ma poi non vedevo l'ora di tornare al mare, non mi stancavo mai. E mi rendo conto che chi nasce al sud, almeno in questo, è un privilegiato: 4 mesi di mare ogni anno, fino alla maturità... dico, ci rendiamo conto? Ricordo ancora la sofferenza pura il primo anno di università: quando mi resi conto che non sarei potuta andare al mare prima di fine luglio mi prese un colpo. Lo so che sembro pazza, ma ci fu un momento in cui davanti a questa prospettiva, pensai seriamente di lasciare l'università. Ovviamente non lo feci, ma non mi rassegnai mai nemmeno per gli anni a venire. Quando parlo del mare, del mare mio, parlo dello Ionio. Con gli anni ho imparato a conoscere e ad apprezzare anche il Tirreno, dove ci sono posti di raro splendore, e poi basterebbe la vista costante di Stromboli a ripagare di tutto. Ma io amo soprattutto l'Ionio. Il suo essere selvaggio e autentico, sebbene sempre meno negli ultimi anni... quei chilometri e chilometri di spiagge deserte, appena lasciato Soverato in direzione sud, mi danno come un senso di oblio».

Catanzaro, i suoi odori e i suoi sapori: la domenica mattina, il cenone di Natale e Capodanno. Quale il suo viaggio enogastronomico? E, soprattutto, lei è un amante del morzello?

«La domenica mattina per me è mio nonno Ciccio, il padre di mio padre. Ci veniva a prendere di buon'ora, a me e a mia sorella, e ci portava in giro con la sua 126 verdina. Spesso andavamo a Sant'Elia a prendere l'acqua. Quando ancora stava bene c'era anche mia nonna Maria. Poi si andava a casa sua, a Pontepiccolo, per il pranzo. Ovviamente cucinato da lui, perché era un cuoco professionista, insegnava alla scuola alberghiera di Soverato. Insuperabili i suoi gnocchi al semolino e il suo pollo ripieno. Ma mia nonna lo batteva senza dubbio sulle sciatelle. Meritano una citazione a parte i cenoni di Natale. Da quando sono nata ad oggi ho sempre trascorso il Natale a Catanzaro. Di solito a casa di una delle sorelle o del fratello di mio padre (sono in tutto 6). Dunque,

anno dopo anno, non so dire quanti siamo diventati, è difficile anche tenere i conti. Se non sbaglio l'ultima volta eravamo 42, non riuscivamo a stare tutti in una casa e ci siamo divisi in due gruppi ovviamente ci siamo rigorosamente riuniti per la mezzanotte. E lì è il panico, la festa più bella alla quale non rinuncierei mai. Adoro il morzello e ho un unico rimpianto: averlo scoperto tardi».

La Catanzaro del pallone: l'ha vissuta, la vive ancora? Ha dei ricordi legati alla passione calcistica?

«Avevo due anni quando Catanzaro divenne capoluogo e la squadra andò in A. Dal balcone dei miei nonni, urlavo quello che sentivo dire ad un'intera città: "cha cha cha - cha cha cha - capoluogo e Serie A". Ovviamente senza capire nulla, era solo un motivo orecchiabile per una bambina. Ma le vere emozioni sono arrivate con il Catanzaro di Massimo Palanca. Premetto subito, io di calcio non capisco nulla. Mio padre però... per Palanca passione allo stato puro, ricordo anche che scrisse un pezzo bellissimo su di lui, credo sul giornale di Calabria di Piero Ardente. Dunque una passione che sicuramente mi è stata trasmessa. E in ogni caso, non vorrei dire banalità, ma come si fa a non amare un calciatore come Palanca? Mite, silenzioso, timido. E con un piede numero 36 (come me) che riesce a segnare da calcio d'angolo? Un ricordo: stavamo andando in montagna, io mia sorella mia madre e mio padre, credo fosse il '79. Abbiamo fatto tappa a Roma e mio padre decise di andare a vedere Roma-Catanzaro... ricordo ancora il racconto di quella partita che finì 3-1 per il Catanzaro. Sul display dello stadio apparì la tripletta "Palanca, Palanca, Palanca" e qualcuno tra i romanisti si chiedeva, ma che so' fratelli?».

Loiero, la catanzarese a capo dell'ufficio stampa della presidenza della Camera: ci racconta la sua storia di affermazione professionale, giornalista oggi a fianco di Laura Boldrini?

«Posso dire che ho sempre lavorato tanto, che faccio la giornalista dal '93 almeno. Il mio sogno è sempre stato la carta stampata ma poi la mia strada ha preso una direzione diversa. Ho iniziato al Messaggero: stage non retribuito al quale ho avuto accesso attraverso la scuola di giornalismo, tre mesi nell'estate del '93 in redazione cultura. Esperienza bellissima a pensarci ora, ma all'epoca fremevo: volevo fare la cronista. Poi è arrivata "L'informazione" di Pandinelli, brevissima parentesi purtroppo, ma utilissima: ho potuto fare il praticantato e... conoscere la cassa integrazione... sono stata una cassa integrata a 25 anni. E il primo turno è toccato a me. Un mese e mezzo. Me ne sono

andata a Londra. Poi sono anche rientrata al giornale, ma ha chiuso poco dopo. Crisi nera in tutti i sensi, per un anno non ho più fatto giornalismo. Ho ripreso a studiare e sono diventata procuratore. Mio padre spingeva molto perché facessi l'avvocato. Ci ho provato, per un anno... in uno studio di un penalista a Roma, ovviamente non retribuita. Alla fine di quell'anno era esausta: avevo 26 anni, non avevo nessuna intenzione di continuare a chiedere soldi ai miei, ma soprattutto quell'esperienza mi aveva permesso di capire che io proprio non volevo fare l'avvocato. Ho deciso di rischiare e riprovare la strada del giornalismo. Ho lavorato all'Adnkronos, di Pippo Marra e sono rimasta per tre anni lì. Esperienza bellissima, molto formativa. Perché resto dell'idea che l'agenzia di stampa sia la vera palestra del giornalismo. Mediaset è arrivata dopo. Gavetta a "Verissimo", poi la decisione del mio direttore di allora, Mentana di spedirmi in Sicilia, al posto del corrispondente dell'epoca che voleva venire a Roma».

La Sicilia, un altro luogo di formazione?

«Era l'estate del 2002 Mentana mi chiese solo di andare a Palermo per un mese, agosto, perché il corrispondente era in ferie. Inutile dirvi che in quel mese accadde di tutto. A settembre stavo per tornare a Roma quando mi chiamò: "che ne dici di restare lì"? Fino a quel momento non avevo mai pensato di tornare a sud, più a sud del mio sud fra l'altro. Ma non riuscii a dire di no a Mentana, l'accordo iniziale era che rimanessi tre anni. Rimasi 5. E capii subito che, sebbene avessi preso casa a Palermo, la mia vera casa sarebbe stata Lampedusa. Il primo anno trascorsi lì l'intera estate. Fu proprio alla fine del 2003, in ottobre, che conobbi Laura Boldrini. Era venuta a Lampedusa per assistere i sopravvissuti ad uno dei peggiori naufragi nel canale di Sicilia. Morirono una novantina di persone: tutti giovanissimi, quasi tutti somali. Erano morti di fame e di sete, e i loro corpi erano stati gettati in mare per alleggerire il carico. All'arrivo dei superstiti - 13 in tutto - ero a Lampedusa, quasi per caso. Con la mia telecamerina filmai le immagini più scioccanti della mia vita. I sopravvissuti non avevano quasi più nulla di umano. Ricorderò finché vivo lo sguardo di Fatima, una delle uniche due donne superstiti. Era stata adagiata su una barella per essere portata in elicottero a Palermo. Sentendo le voci intorno a lei, per un attimo aprì gli occhi e mi guardò, riuscì addirittura a sorridere e a dire sukram, grazie... Fatima, qualche anno dopo sarebbe diventata, oltre che una mia amica, una delle protagoniste del mio libro "sale nero". Il giorno dopo il

suo arrivo, su quello stesso molo incontrai Laura Boldrini per la prima volta. Guardammo insieme le immagini che avevo girato, le raccontai come in uno sfogo cosa avevo visto, lei andò a visitare i superstiti e mi tenne aggiornata minuto per minuto sulle loro condizioni. Da quel momento il nostro rapporto non si è mai interrotto. Abbiamo lavorato molto insieme negli anni in cui ho vissuto in Sicilia. Se veniva a Palermo si fermava spesso da me. Andavamo e tornavamo da Lampedusa. Così l'immigrazione diventò il mio primo interesse professionale, proprio negli anni siciliani iniziammo a pensare alla Carta di Roma (il codice deontologico per giornalisti su immigrazione e asilo). Così, tornata a Roma nel 2007, il nostro rapporto si è intensificato. Ma mai nessuna delle due aveva pensato al Parlamento. Certamente non io. Ero negli Stati Uniti quando Laura è stata eletta presidente. Ero appena arrivata e contavo di restarci tre settimane per una ricerca sulle condizioni dei latinos alla frontiera con il Messico. E infatti il giorno dopo sarei partita per la California. Sono stata svegliata in piena notte a New York dal telefono che continuava a squillare. Ho visto il suo discorso in diretta streaming, incredula, in lacrime. La sera proprio mentre stavo per imbarcarmi per la California, mi ha chiamata: "Non so come dirtelo, ma credo che dovresti riconsiderare il tuo viaggio". Dopo due giorni ero di nuovo a Roma, alla Camera».

Consigli da papà Agazio, già ministro e presidente di Regione e anche giornalista?

«Consigli, ovvio che un padre dia consigli. Ma con lui è diverso. Faccio una premessa: io non mi sono mai veramente appassionata alla politica. E ovviamente non ho mai pensato di farla attivamente. Certo, si può fare politica in tanti modi. Fare giornalismo in un certo modo può essere anche considerato fare politica. Ma insomma non ho mai pensato di seguire le sue orme. E d'altra parte, altrimenti, avrei già iniziato. Quando mi sono ritrovata alla Camera dall'oggi al domani ho dovuto iniziare a cambiare atteggiamento. Vedo mio padre molto meno di prima perché il mio tempo libero, in questa prima fase a Montecitorio, è praticamente sparito. Così succede che lo sento a fine giornata e che lui mi faccia un'analisi dettagliatissima e lucidissima di quanto stia accadendo. Interpretando dettagli che a me sfuggono completamente. Resto abbastanza scettica mentre lo ascolto... qualche giorno dopo però trovo tutto sui giornali. Ecco questo per dire che se c'è una cosa che ho imparato da lui è che la politica sia capacità di prevedere come vanno gli eventi, che piega

possono prendere... è una dote, una capacità innata».

Quale il suo rapporto oggi con Catanzaro? La frequenta, ne vive alcuni luoghi e, su tutto, qual è il suo giudizio sulla città?

«Il mio rapporto con Catanzaro, lo confesso, è sempre meno stretto. A parte Natale, ci torno molto di rado. Confesso che non ho un rapporto facile con la città, che sono portata a criticarla come

molti dei miei concittadini. Ma Catanzaro ha delle potenzialità enormi e mi fa rabbia che non vengano valorizzate. Intanto è una città del sud dove la mafia non ha praticamente mai attecchito. E non è poco. E' una città tranquilla e a misura d'uomo, due

caratteristiche che fanno innalzare e di molto il livello di qualità della vita. Poi c'è tutto il resto. Al netto della 'ndrangheta, a Catanzaro succedono cose comunque gravissime. La città è rimasta sulle pagine dei quotidiani nazionali per settimane per la storia vergognosa della compravendita dei voti durante le scorse elezioni comunali. Ecco si ho provato vergogna per la mia città e per certa politica che la rappresenta. Per chi minimizzava e faceva spallucce, per chi ha vissuto con fastidio l'intervento della magistratura. Il giovane Salvatore Scalzo non apparteneva a questa categoria di politici, non lo conosco personalmente, ma mi è sinceramente dispiaciuto vedere che la città non lo abbia voluto come sindaco. Poi, torno a ripeterlo, trovo intollerabile la mancanza di cinema. Sento malcontento, è vero, tra gli amici che vivono a Catanzaro. Ma sempre di nicchia, isolato. A questa città manca l'indignazione e manca anche l'amore, l'amore vero per la città. Solo quando torneremo ad innamorarci di Catanzaro, saremo in grado di prendercene cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il mio luogo
del cuore
è slargo
del sole»

«Ho provato
vergogna
per la storia
delle elezioni»



Valentina Loiero

IL PROFILO

Dal Tg di Mentana ai vip di Verissimo

VALENTINA Loiero è nata a Catanzaro l'8 giugno 1969 ed è una giornalista. Attualmente è capo ufficio stampa della presidenza di Montecitorio, a fianco al presidente Laura Boldrini. Figlia dell'ex presidente della Giunta regionale della Calabria, Agazio Loiero, dopo la laurea



Valentina Loiero
giornalista oggi capo ufficio stampa della presidenza della Camera

in Giurisprudenza conseguita a Roma e brevi approcci con la professione di avvocato, inizia a collaborare con alcune piccole testate, ottenendo la qualifica professionale nel 1996. Successivamente, passa al quotidiano romano Il Messaggero. Lavora anche all'agenzia di stampa Adnkronos e alla fine degli anni Novanta passa al giornalismo televisivo, trasferendosi a Mediaset, prima al rotocalco Verissimo, successivamente al Tg5 diretto da Enrico Mentana da corrispondente dalla Sicilia e poi nella redazione centrale di Roma. Dell'esperienza in Sicilia racconta: «Ma non riuscii a dire di no a Mentana, l'accordo iniziale era che rimanessi tre anni. Rimasi 5. E capii subito che, sebbene avessi preso casa a Palermo, la mia vera casa sarebbe stata Lampedusa. Il primo anno trascorsi lì l'intera estate. Fu proprio alla fine del 2003, in ottobre, che conobbi Laura Boldrini».

Di recente Valentina Loiero è stata insignita del premio Losardo, che le sarà consegnato in Calabria il prossimo 22 giugno. Della sua città dice: «Solo quando torneremo ad innamorarci di Catanzaro, saremo in grado di prendercene cura».

**Inviata a Lampedusa**

VALENTINA Loiero è nata a Catanzaro. Nel capoluogo ha frequentato il liceo classico Galluppi. Dopo la laurea in Giurisprudenza conseguita a Roma, Loiero inizia subito la carriera giornalistica e dopo lo stop di un anno da avvocato penalista ritorna al giornalismo.

IL PROFILO

Dal Tg di Mentana ai vip di Verissimo

VALENTINA Loiero è nata a Catanzaro l'8 giugno 1969 ed è una giornalista. Attualmente è capo ufficio stampa della presidenza di Montecitorio, a fianco al presidente Laura Boldrini. Figlia dell'ex presidente della Giunta regionale della Calabria, Agazio Loiero, dopo la laurea



Valentina Loiero giornalista oggi capo ufficio stampa della presidenza della Camera

in Giurisprudenza conseguita a Roma e brevi approcci con la professione di avvocato, inizia a collaborare con alcune piccole testate, ottenendo la qualifica professionale nel 1996. Successivamente, passa al quotidiano romano Il Messaggero. Lavora anche all'agenzia di stampa Adnkronos e alla fine degli anni Novanta passa al giornalismo televisivo, trasferendosi a Mediaset, prima al rotocalco Verissimo, successivamente al Tg5 diretto da Enrico Mentana da corrispondente dalla Sicilia

lia e poi nella redazione centrale di Roma. Dell'esperienza in Sicilia racconta: «Ma non riuscii a dire di no a Mentana, l'accordo iniziale era che rimanessi tre anni. Rimasi 5. E capii subito che, sebbene avessi preso casa a Palermo, la mia vera casa sarebbe stata Lampedusa. Il primo anno trascorsi lì l'intera estate. Fu proprio alla fine del 2003, in ottobre, che conobbi Laura Boldrini».

Di recente Valentina Loiero è stata insignita del premio Losardo, che le sarà consegnato in Calabria il prossimo 22 giugno. Della sua città dice: «Solo quando torneremo ad innamorarci di Catanzaro, saremo in grado di prendercene cura.»

